

Ucciso uno dei sovietici

chi centimetri, come hanno specificato i medici, tanto che attorno alla ferita erano visibilissimi segni di polvere da sparo.

All'orrore per l'omicidio compiuto a freddo si è aggiunta sempre in mattinata un'ulteriore minaccia arrivata tramite telefonata anonima ad un'agenzia stampa sempre a nome dell'Organizzazione islamica di liberazione. Si intimava a tutto il personale dell'ambasciata sovietica, inclusi i rappresentanti del Kgb di lasciare, entro venerdì alle 13, la parte musulmana di Beirut, altrimenti l'ambasciata stessa «collerà sulle teste» dei suoi occupanti.

Nel pomeriggio ancora un momento di panico quando è stato ritrovato un altro cadavere sfigurato; secondo alcune fonti era quello di un libanese, secondo l'ambasciata poteva invece essere quello di un secondo ostaggio. Ma, fino al momento in cui scriviamo non c'è alcuna conferma.

Il precipitare della vicenda degli ostaggi sovietici viene collegato da molti osservatori al mancato allontanamento della pressione delle milizie filo-siriane su Tripoli. Fatto che gli estremisti sunniti devono aver interpretato come una mancanza di volontà politica da parte di Mosca di premere su Damasco. Questo apparente immobilismo diplomatico verso la capitale siriana è stato spiegato dal leader del «Movimento di unificazione islamica» (Muji) che resiste a Tripoli a recarsi di persona nella capitale siriana. Lo ha accompagnato una delegazione iramiana arrivata martedì sera a Tripoli. Sarebbe però stato proprio gli iramiani a mediare l'incontro tra Shaban e i dirigenti siriani con una lunga telefonata fatta dal presidente Khamenei al presidente siriano Assad.

A Damasco il leader dei sunniti di Tripoli ieri ha incontrato il vicepresidente Khaddam nonché rappresentanti degli scuti libanesi di «Amal» e degli «Izzollah». Sul contenuto dei colloqui è stato mantenuto il più stretto riserbo, ma voci a Damasco hanno riferito che lo sceicco Shaban si sarebbe detto disposto a «cedere» parte del suo potere a Tripoli in cambio della pace. Shaban non è però disposto a cedere il controllo sul porto che è esattamente l'obiettivo delle milizie filo-siriane.

In concomitanza del viaggio dello sceicco a Damasco, la battaglia a Tripoli si è scaldata, mentre il settore occidentale di Beirut e Sidone hanno osservato una giornata di sciopero in segno di protesta per i combattimenti in atto nella città del nord. Le vittime sono state annunciate da Beirut, e si sono salite a oltre 500, oltre 1.100 quello dei feriti.

Per parte siriana l'unica voce ufficiale a commentare le vicende libanesi è il rapporto dei 4 sovietici è stata quella del ministro degli Esteri Farouk Al-Sharaa che, al termine del suo intervento alla quarantesima assemblea dell'Onu a New York, ha messo in risalto le enormi difficoltà per chiunque di intervenire in quella «giungla di cannoni» che è il Libano. Ha promesso comunque che il suo paese farà di tutto per liberare «gli innocenti» sequestrati.

Dal questo l'Unione Sovietica, con un breve comunicato della «Tass» ha affermato ieri che «viene compiuto ogni sforzo per salvare i rapiti», ma che purtroppo la loro vita rimane in pericolo. Ha quindi concluso sottolineando che «i rapporti che Reagan abbia denunciato il rapimento a Beirut».

Quando ha dichiarato a Parigi, dove si trova a negoziare con Gorbaciov, il capo del servizio informazioni internazionali del Pcus Leonid Zarin, l'Urss ha fatto passi presso tutta una serie di gruppi libanesi e presso il governo siriano per tentare la liberazione dei tre ostaggi sovietici ancora in vita.

giudicato legato da anni al boss Pippo Calò. Sempre nella capitale, il sostituto Vigna ha interrogato a lungo Giuseppe Misso ma sul colloquio non è trapelata alcuna notizia. Secondo le voci raccolte fra gli inquirenti, l'inchiesta napoletana riguarda il reato di associazione sovversiva, banda armata e detenzione di esplosivi. La seconda condotta da Vigna tende ad appurare quali collegamenti ha l'organizzazione napoletana con gli ambienti della destra che avrebbero effettuato l'attentato al treno. Tra l'altro una pista sul convegno su tempo che sarebbe stato utilizzato per la strage sul treno avrebbe stabilito che si trattava di un «attrezzo» fabbricato da uno specialista tedesco proprio legato al boss Pippo Calò.

Al momento viene esclusa l'ipotesi che l'inchiesta sulla strage di Natale sia trasferita nel capoluogo campano. La perizia afferma che la bomba è stata collegata a Firenze e nulla fa ritenere, almeno fino a questo momento, che l'ordigno sia stato piazzato a Napoli anche se l'esplosivo è stato fornito, come appare dagli ultimi accertamenti, dall'organizzazione camorristica.

A Firenze, il capo della Digos Mario Fasano si è trincerato dietro un diplomazia «no comment». Tuttavia negli ambienti investigativi toscani c'è un gran fervore. Mentre decine di agenti sono impegnati nella caccia al mostro delle coppie, altri poliziotti conducono con tenacia indagini per colpire un altro mostro non meno pericoloso, il

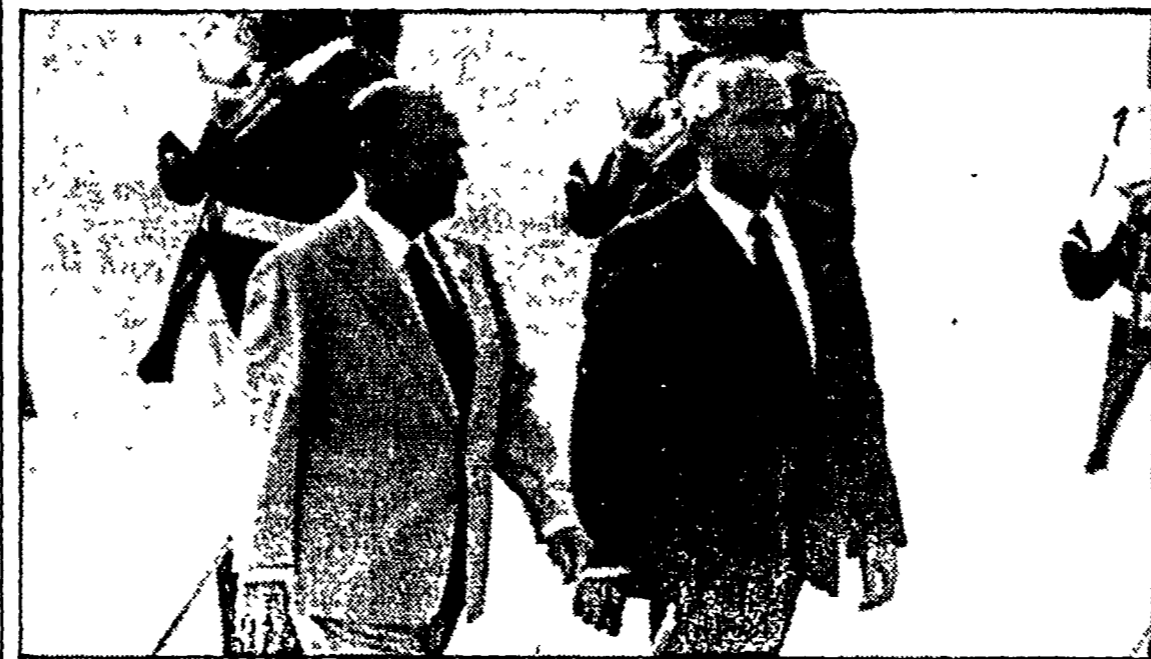
terrorismo stragista. In queste ore di febbrili indagini, le notizie si accavallano, le voci si moltiplicano. Fra le persone colpite da comunicazione giudiziaria ci sarebbe anche un noto esponente missino napoletano. In Toscana sono stati trasferiti a tarda sera due commercianti napoletani della zona Duomo, Luigi Martello e Mario Cardano che saranno interrogati venerdì dal giudice Vigna. Si spera, forse, di conoscere perché la camorra, in combutta con il terrorismo nero, nel dicembre '84 abbia attuato una strage del tutto identica a quella avvenuta dieci anni prima a San Benedetto Val di Sambro.

Per Gorbaciov, Parigi è la porta dell'Europa, di quel continente di cui l'Urss fa parte e

col quale vuole avere rapporti diretti e non soltanto tramite terzi. Tutto il discorso fatto martedì sera alla tv francese, da Gorbaciov sulla pericolosa strategia delle «guerre stellari» era indirizzato non soltanto ai francesi ma all'Europa, ai governanti europei, ai suoi abitanti. Vogliamo dire che Gorbaciov ha cominciato a Parigi un'offensiva di conquista delle sinistre europee: non è una rivelazione: ma è certamente la conferma dei nuovi obiettivi della diplomazia sovietica che non si nasconde le immense difficoltà che le saranno da un accordo con gli Stati Uniti sul disarmo.

Augusto Pancaldi

Gorbaciov-Mitterrand



PARIGI — Mitterrand e Gorbaciov all'aeroporto di Orly

francesi, una breve sosta all'Hotel Marigny, che è accanto all'Eliseo e che serve da dimora regale agli ospiti di riguardo e, come dicevamo all'inizio, l'avvio dei colloqui, il primo atto ufficiale di questa visita, che è già entrata profondamente nel tema e sulla quale sono puntati gli occhi degli osservatori di tutto il mondo.

Una prima giornata, o mezza giornata, intensissima dunque, ma ancora vuota rispetto a ciò che aspetta Gorbaciov oggi con un debutto pubblico all'Arco di Trionfo per la tradizionale corona di fiori alla tomba del Milite Ignoto, seguito dalla visita al sindaco di Parigi Chirac e ai suoi consiglieri municipali (Parigi val bene questa messa, da un incontro è da un colloquio col primo ministro Fabius, da uno scambio di idee col presidente del Parlamento Mermaz, da un incontro con i membri della commissione Esteri del Parlamento e da un pranzo al Quai d'Orsay).

Poi, appena il tempo di cambiare camicia, Gorbaciov avrà un secondo colloquio all'Eliseo con Mitterrand, Fabius e un gruppo di ministri, coronato in serata da un «divertimento musicale» al teatro Luigi XV di Versailles e da una cena offerta da Mitterrand al Grand Trianon.

«Grandeur oblige»: questa «monarchia repubblicana» che ha nome quinta Repubblica (la definizione ormai celebre è di Maurice Duverger) è uguale a se stessa soltanto quando si rifugia nelle dorate dimore della Francia «ancien regime».

Fasti monarcho-repubblicani a parte, e per restare nel tema di questo vertice, a suo riguardo si possono avanzare per ora soltanto alcune ipotesi di lavoro che concernono separatamente la Francia e l'Unione Sovietica,

perché sia l'una che l'altra mirano ad obiettivi diversi anche se non sempre e necessariamente antagonisti, che toccano interessi comuni dei due paesi per ciò che riguarda i rapporti bilaterali e che, infine e soprattutto, non possono non coinvolgere il panorama mondiale nella misura in cui questo vertice, come si diceva all'inizio, precede quello di Ginevra di appena sei settimane.

Per ciò che riguarda la Francia e i suoi dirigenti attuali, al di là di una rimpatriatura del loro prestigio, questa visita pone il delicato problema di come riconfermare l'indipendenza nazionale senza bruciare i ponti con l'America e senza tagliare i giovani germogli del nuovo dialogo con l'Unione Sovietica.

Il difficile esercizio di equilibrio in cui ha dovuto impegnarsi martedì sera Mitterrand, rifiutando seccamente la maieutica e persino grossolana iniziativa di Reagan per un vertice del sette grandi a New York prima del suo incontro ginevrino con Gorbaciov, e al tempo stesso preavvisando il suo ospite sovietico che si trovava ancora a Mosca che la Francia non avrebbe mai sottoscritto assieme all'Urss una condanna delle «guerre stellari» americane, ci ha dato la misura dello scarsi spazio di manovra in cui il presidente francese è costretto ad operare.

A Reagan, offeso dal rifiuto e comunque desideroso di riparare alle «gaffe», Mitterrand del resto ha già fatto sapere ieri mattina di essere pronto ad incontrarlo «ad una data che verrà fissata di comune accordo». A Gorbaciov d'altro canto l'Eliseo ha riservato un'accoglienza fastosa che deve avere attenuato le amarezze suscitate nel leader sovietico da dichiarazioni preliminari della presidenza della Repubblica.

Resta il fatto che se la Francia vuole veramente avere un ruolo, assieme all'Europa, che rompa o allenti la spirale di Yalta, non può limitarsi a questi esercizi di equilibrio ma su ogni problema deve assumere coraggiosamente e chiaramente posizioni «francesi». L'ambiguità che consiste nel denunciare per cinque mesi il pericolo delle «guerre stellari» e poi nell'evitare che questa denuncia possa essere interpretata come il fiore all'occhiello di Gorbaciov a Ginevra è una carta con la quale si può guadagnare tempo, ma che raramente permette di vincere una partita.

Per Gorbaciov, Parigi è la porta dell'Europa, di quel continente di cui l'Urss fa parte e col quale vuole avere rapporti diretti e non soltanto tramite terzi. Tutto il discorso fatto martedì sera alla tv francese, da Gorbaciov sulla pericolosa strategia delle «guerre stellari» era indirizzato non soltanto ai francesi ma all'Europa, ai governanti europei, ai suoi abitanti. Vogliamo dire che Gorbaciov ha cominciato a Parigi un'offensiva di conquista delle sinistre europee: non è una rivelazione: ma è certamente la conferma dei nuovi obiettivi della diplomazia sovietica che non si nasconde le immense difficoltà che le saranno da un accordo con gli Stati Uniti sul disarmo.

Augusto Pancaldi

La morte di Rock Hudson

passioni, di violenze e di pulsioni dai risvolti psicanalitici. Confessò più tardi Rock Hudson in una celebre intervista: «Douglas (Sirk, ndr) è stato meraviglioso con me. Avevo sempre il suo braccio intorno alle spalle, sentivo concretamente la sua protezione, il suo incoraggiamento. Mi insegnò la sicurezza e a non preoccuparmi degli errori che avrei fatto sulla scena. Si può sempre tagliare, rifirmare, rimontare: solo l'attore non si può sostituire».

Parole affettuose, che — ma non vorremmo fargli un torto — sembrano rivelare una fragilità, un'insicurezza, una solitudine vissuta in doloroso silenzio. Ormai lanciato sulla via del successo, Rock Hudson passò da un genere all'altro, da un set all'altro, ora calzando il cappello e gli stivali da cowboy (il gigante), ora indossando il camice bianco (Addio alle armi), accanto al nostro Alberto Sordi. Il suo matrimonio «finto» era già diventato materia di pettegolezzi, pare che meditatesse perfino di iscriversi ad un «club» gay, ma per tutti, a Hollywood, Rock Hudson doveva continuare a essere, a recitare la parte del conquistatore gentile e ammalorato. Da Liz Taylor a Jennifer Jones, da Doris Day a Claudia Cardinale, decine di «magnifiche prede» erano finite tra le sue braccia, languidamente, simulando le più bollenti delle passioni.

E lui continuava a stare al gioco, malgrado che tutto, con gli anni e le indiscrezioni piccanti, diventasse più penoso e insostenibile. Chissà come si sentì quando, sul finire degli anni Sessanta, girò quel dignitoso western — I due invincibili — accanto al roccioso e reazionario John Wayne. Ma erano gli ultimi fuochi di una carriera destinata a spegnersi nell'indifferenza e nella routine televisiva. Qualche mese fa l'abbiamo rivisto nel mediocre Wally, uno di quegli orribili film «catastrofici» nati sulla scia di l'interno di cristallo. Era sempre asciutto e bello, ma il fascino non era più quello di una volta, i suoi oc-

chi sembravano appannati, la recitazione distratta, «allentata». Ancora peggio gli era andato con la tv: la serie McMillan e signora era stata interrotta a metà, per volere dei produttori, dati i bassissimi indici di ascolto. Insomma un disastro. Che la recente apparizione in veste di guest star, non aveva contribuito a cancellare.

Anzi, fu proprio quell'apparizione a scatenare, più tardi, lo scandalo: un Hudson già roso dal male che non si era preoccupato di trasmettere il contagio scambiando lunghi e appassionati baci con la bionda della serie Linda Evans. Qualcosa del genere accadde anche quando l'attore partecipò ad un party alla Casa Bianca provocando la reazione sdegnata di Nancy Reagan («Almeno poteva dircelo»).

Ciò che non ebbe il coraggio di dire in tutti questi anni, lo disse però alla fine della sua vita, con parole e accenti nobili. E c'è da sperare che la sua franchezza sia servita a rompere tabù e silenzi, a stimolare la riflessione dei mass-media. Nel suo pudore c'era tormento e frustrazione. Ma anche coraggio. Quello stesso che è racchiuso nelle sue ultime parole: «La morte non mi fa paura. L'ho vista negli occhi e posso assicurarsi che non è affatto brutta. Quando verrà a prendermi sarà la benvenuta».

Michele Anselmi

Director EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00195 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Diret. e offic. via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palazzi, 5
00195 - Roma - Tel. 06/493143

Chi sono i rapitori

Arafat, e dunque della guerra che la prima sta muovendo alla intesa giordano-palestinese del febbraio scorso; a questo la stessa agenzia di stampa, che nei fatti taglia fuori Damasco dal tavolo della trattativa, o quantomeno ne riduce drasticamente il ruolo, il peso (e il prestigio) che, naturalmente, quella strategia sia in grado di sopravvivere al colpo infernale dal raid israeliano su Tarnis). Fra l'altro — ironia delle cose — nella ostilità contro l'intesa giordano-palestinese la Siria si è trovata accomunata, sia pure in forme e con mezzi diversi, proprio con l'Unione Sovietica, oggi toccata in modo drammatico dai contraccolpi della tragedia di Tripoli.

Non è la prima volta, nell'itinerario della guerra libanese (o per essere più esatti delle guerre che si sono via via combattute sul territorio libanese), che gli interessi e gli orientamenti dell'Urss si trovano in un modo o nell'altro in rotta di collisione, o quantomeno di frizione, con quelli dell'alleanza Siria: basta pensare all'intervento delle truppe di Damasco nell'estate 1976 contro i palestinesi e le sinistre libanesi o

all'assalto dell'autunno 1983 contro l'ultimo ridotto di Arafat proprio a Tripoli. Questa volta tuttavia (ecco l'aspetto inedito) Mosca si è trovata coinvolta in modo diretto, colpita in prima persona con il sequestro e l'uccisione di suoi diplomatici, vedendo per di più proprio nei dirigenti siriani i detentori della chiave capace di risolvere, almeno in parte, la situazione e di salvare i diplomatici. Una condizione estremamente delicata e difficile, sia per Mosca che per Damasco; per Mosca, che ha malgrado tutto proprio nella Siria il principale punto di riferimento della sua strategia e della sua presenza in Medio Oriente, ma anche per Damasco, che sta giocando direttamente e indirettamente a Tripoli (e più in generale in Libano) una partita che potrebbe rivelarsi decisiva per i progetti e le ambizioni della sua strategia a livello regionale.

Infine, un ulteriore elemento di complicazione, a livello regionale, è introdotto dalla esplicita solidarietà dei governanti islamici di Teheran con gli integralisti assediati a Tripoli (malgrado questi ultimi, come si è detto, siano sunniti e

non sciiti). La contrapposizione con il regime baassista rivale di Baghdad ha spinto la Siria fin dal 1980 a sostenere apertamente Teheran nella guerra del Golfo, mettendosi così in palese contraddizione con i «fratelli arabi» e con la stessa linea ufficiale della Lega araba; ma oggi lo scontro con gli integralisti islamici (come già ieri la «guerra dei campi» a Beirut, condannata severamente dai dirigenti iramiani) rischia di introdurre in quella alleanza delle vistose crepe.

Questo è il complesso quadro in cui si colloca la drammatica vicenda degli ostaggi sovietici di Beirut: una vicenda della quale non è possibile, mentre scriviamo, prevedere la conclusione, ma che comunque — insieme alla odiosa degli ostaggi americani, francesi e britannici in mano alla « Jihad islamica » — ormai da mesi, se non da anni — ferma ancora una volta, seppure ce ne fosse bisogno, il grado di reale pericolosità di una crisi come quella libanese.

Giancarlo Lannutti

Luce sulla strage di Natale

condo queste rivelazioni, a Napoli si sarebbe svolta una riunione di esponenti della camorra legati all'eversione di destra. In quella riunione si sarebbe parlato di attentati ai treni per contrastare l'offensiva della magistratura contro la camorra.

ra. Si parlò di colpire i treni per Parigi, Torino o Bologna. Le rivelazioni sono state controllate, vagliate e alla fine è emerso che a Napoli esisteva un'organizzazione collegata alla camorra che preparava attentati. La scorsa notte è scattato il blitz. La Digos ha operato nel capoluogo campano e nella capitale. A Roma è stato arrestato Crescenzo D'Amato conosciuto come «Eno». Il romanzo che sarà interrogato stamani negli uffici della Digos dal giudice Vigna. D'Amato è un pre-

blitz. La Digos ha operato nel capoluogo campano e nella capitale. A Roma è stato arrestato Crescenzo D'Amato conosciuto come «Eno». Il romanzo che sarà interrogato stamani negli uffici della Digos dal giudice Vigna. D'Amato è un pre-

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305.

RATE DA L.197.000

OPPURE **NESSUN ANTICIPO**

OPPURE FINO A **7.000.000 SENZA INTERESSI IN 9 MESI**

"Operazione Grand Prix": un record di affari per festeggiare le vittorie Peugeot 205 Turbo 16 ai Rally mondiali. Eccezionali condizioni di acquisto proposte dalla Peugeot Talbot Finanziaria sull'intera gamma Peugeot 205 e 305 (*). Rate da 197.000 in quarantotto mesi (**). Oppure nessun anticipo all'atto dell'acquisto. Oppure fino a 7.000.000 senza interessi in nove mesi (***) . In più, tante altre speciali proposte finanziarie su misura per voi. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/10/1985

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT